

# UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI  
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL  
FORTETO"**

AUDIZIONE DI CATERINA BENELLI, PROFESSORE ASSOCIATO  
DI PEDAGOGIA GENERALE PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI  
STUDI DI MESSINA

39<sup>a</sup> seduta: martedì 22 giugno 2021

Presidenza della vice presidente CIAMPI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il  
Forteto"*

**BOZZE NON  
CORRETTE  
AD USO INTERNO**

## **INDICE**

### **Audizione di Caterina Benelli, professore associato di pedagogia generale presso l'Università degli studi di Messina**

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Segle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.*

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il  
Forteto"*

**BOZZE NON  
CORRETTE  
AD USO INTERNO**

*Interviene Caterina Benelli, professore associato di pedagogia  
generale presso l'Università degli studi di Messina.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta  
precedente).*

#### ***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI***

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Audizione di Caterina Benelli, professore associato di pedagogia**

**generale presso l'Università degli studi di Messina**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Caterina Benelli, professoressa associata di pedagogia generale presso l'Università degli studi di Messina.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, collegata in videoconferenza e che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo pertanto la parola alla dottoressa per un'esposizione introduttiva.

*BENELLI*. Buongiorno Presidente, buongiorno a tutti e a tutte.

In realtà non so da dove iniziare e che cosa avete bisogno di conoscere. Mi presento un po' meglio e magari parlo del tipo di rapporto che ho avuto

con la comunità "Il Forteto"; credo che questa sia la cosa più importante.

Sono professore associato all'Università degli studi di Messina. Precedentemente ho lavorato all'Università di Firenze con il solito procedimento - dottorato di ricerca, assegni di ricerca - e poi mi sono spostata in un'altra sede universitaria vincendo un concorso. Quando lavoravo a Firenze ho avuto un percorso di collaborazione con due professori: uno di questi era il professor Paolo Orefice che aveva progetti in corso, tra gli altri, uno con la comunità "Il Forteto". Per cui io avevo un assegno di ricerca su più progetti: uno sul carcere (mi occupo di anche questo), uno sull'internalizzazione (un lavoro con i minori in America Latina) e un altro legato a un progetto di inclusione nelle scuole del Mugello, e di questo era capofila la comunità "Il Forteto". Ero incaricata, come altri del mio gruppo di ricerca, di lavorare su questo progetto; quindi, dal 2005-2006 al 2009 ho collaborato con il gruppo del "Forteto", su un progetto nelle scuole dell'area del Mugello. Un progetto un po' specifico, sulle procedure di integrazione, sull'inclusione. Si chiamava "Barbiana e il Mugello" una scuola per l'integrazione, sulla scia di don Milani; alcuni aspetti lo richiamaivano, altri no, però l'idea dell'inclusione era centrale. Collaboravamo, come unità di

ricerca dell'Università di Firenze, con alcune persone della comunità “Il Forteto” e con la rete delle scuole del Mugello e del privato sociale. Era un gruppo di lavoro che sperimentava un modello; doveva essere un modello nuovo di inclusione perché aveva più professionalità che riguardavano l'oggetto di ricerca, che in questo caso era l'inclusione in classe utilizzando il metodo delle videoregistrazioni; il progetto era interessante. Questo è stato un po' il mio lavoro, tre anni di lavoro, su questo progetto. Certo, in quel periodo ho avuto modo di conoscere la comunità Il Forteto e quindi alcune persone della comunità magari mi farete domande, se avete bisogno di qualcosa di più preciso.

Questa collaborazione tra noi dell'università di Firenze e “Il Forteto” si è conclusa nel 2009, quando doveva uscire un testo che dava conto di questo modello, ma ci fu proprio una rottura tra il professore (che era il referente di questo progetto) e il presidente e direttore del “Forteto” per motivi credo anche personali, per cui loro, con la pubblicazione già in bozza, la bloccarono. Dal 2009 non abbiamo più lavorato. Nel 2011, poi, ho vinto il concorso a Messina e quindi sono andata in altra area geografica.

Questo percorso è stato abbastanza tortuoso, devo dire. Sono contenta che ci sia questa inchiesta e che si faccia chiarezza sulle cose accadute.

Da parte mia non ho mai conosciuto e non sono mai stata a conoscenza di azioni del tipo che poi abbiamo saputo, però purtroppo non mi ha meravigliato, questo lo devo dire per onestà. Non mi ha meravigliato sapere che dietro c'era qualcosa di poco chiaro, perché anche la collaborazione con loro non è stata facile a livello caratteriale, di personalità; io personalmente ho avuto un bel po' di conflitti.

Il responsabile era il professor Orefice, il progetto era in collaborazione con il Dipartimento di scienza dell'educazione e in particolare con il professor Orefice. Io feci la mia parte, certo, all'inizio con più entusiasmo perché mi interessava il progetto: mi occupo di inclusione in tutte le sue forme da tantissimi anni, mi ci riconoscevo eticamente. Il rapporto con il territorio, con le scuole, è andato bene; quello con loro è stato più faticoso. Non dividevo la loro postura un po' gerarchica, maschilista, avevano delle modalità che influivano un pochino anche magari nelle riunioni di *équipe* quando le facevamo. Questo è quello che io ho potuto vedere.

Mi sono recata nella comunità trattenendomi dopo le riunioni a pranzo,

e in momenti più sociali dove ho potuto vedere l'organizzazione, ovviamente in maniera parziale, sempre altrettanto gerarchica e basata su questa formula di comunità, con questi *leader* forti e poco vicini alle mie modalità di intendere una comunità. Però era una comunità che si presentava come stabile, come forte, a livello regionale. Spesso quando sono stata lì mi presentavano personalità importanti, tipo questo è il magistrato X, il giudice Y, il medico... il mio stesso professore che aveva aderito a questo progetto con l'Ateneo. Mi sembrava fosse una buona occasione, una buona possibilità: in parte lo è stata, in parte, secondo me, anche se il progetto non ha funzionato totalmente.

Ho conosciuto delle persone dentro, alcuni erano anche degli operatori che lavoravano sul progetto, ma ovviamente non è mai emerso niente di diverso, niente da denunciare o da guardare con particolare attenzione. Dopo, qualche anno, ho visto una di queste ragazze, tramite amici comuni, ho avuto modo di parlarci e mi ha raccontato qualcosa di quello che succedeva all'interno. Però era tutto molto bloccato, molto chiuso; si intravedeva questa modalità un po' dura, gerarchica, a mio parere un po' aggressiva, ma non era emerso niente, per lo meno negli anni in cui ho collaborato con loro.



Se ci sono delle domande più specifiche, io sono qui volentieri a cooperare per la difesa dei diritti delle persone che sono state vittime.

PRESIDENTE. Ringrazio la professoressa Benelli per l'esposizione. Procediamo con le domande.

BOTTICI (*M5S*). Grazie, Presidente, grazie professoressa per averci illustrato a grandi linee il suo percorso in questo progetto.

Su quell'esperienza è stato scritto un libro, "Il libro dimenticato dalla scuola", scritto sempre da Rodolfo Fiesoli, in cui si fanno alcuni passaggi anche sui cosiddetti chiarimenti; è un altro punto che durante il processo è venuto fuori dalle vittime. Nel libro si parla di spingere le persone a situazioni anche in qualche modo non vere per poi far arrivare ad una conclusione di comportamento delle persone stesse. Lei cosa pensa di questa modalità di spingere le persone nell'affrontare i propri sentimenti in modo pubblico e poi spiegarli?

*BENELLI*. Mi scusi, ma io non la vedo. Va bene lo stesso?

BOTTICI (M5S). Non lo so; io sono in Aula, dovrebbe esserci "Zoom" ma non so...

BENELLI. Mi sarebbe piaciuta vederla. Devo dire che non sapevo di questo libro, non l'ho letto; però so, perché ne ho sentito più volte parlare, di questo "chiarimento". Loro erano in questo progetto di ricerca e volevano modellizzare questo loro metodo del "chiarimento" che era un po'... si parla di anni fa, però ricordo bene che intendevano provocare l'emergere delle questioni, ovviamente in modo più forte, che io ritenevo un po' aggressivo; far emergere questioni, per esplicitare aspetti magari in ombra, eccetera. Lo volevano inserire nelle scuole come strumento educativo. Ovviamente il progetto delle scuole era seguito da noi, avevamo dottorandi, avevamo l'operatore video, come gruppo di lavoro era abbastanza... e quindi atteggiamenti aggressivi non si facevano, per lo meno io non li permettevo davvero. Però ho visto queste modalità in delle riunioni di *équipe*, questo sì, io non le condividevo ma l'ho vista una volta una modalità di questo tipo e mi sono opposta a tale atteggiamento; sono anche psicologa e psicoterapeuta,

anche se allora non lo ero ancora, ma figuriamoci se queste modalità le posso condividere.

Loro avevano il desiderio di far emergere il modello educativo di questo loro "chiarimento". Il "chiarimento" andava anche bene nella teoria; quando è stato presentato il progetto che era già passato e finanziato era interessante il "chiarimento" come emersione di situazioni più conflittuali, in particolare nelle scuole poteva essere interessante; ma la loro modalità non corrispondeva a un metodo adeguato né per l'inclusione né per il rispetto delle persone, a mio parere. Nelle classi, per lo meno dove c'ero io, non è stato fatto, è stato utilizzato invece in senso propositivo e positivo.

Il libro poi non l'ho neanche visto perché probabilmente a noi l'hanno bloccato questo volume; so che una maestra ha scritto su questo progetto, ed hanno poi forse scritto altri, scorrettamente e illegittimamente. Ognuno poi è responsabile delle proprie azioni, non abbiamo denunciato, e niente; però non sapevo di questo testo di Fiesoli.

Il "chiarimento" sulla carta poteva essere o era una modalità un po' anche di esplicitazione, condivisione, co-costruzione, ma la loro modalità a mio parere era la provocatoria e un po' aggressiva che portava ad altro e

quindi non l'abbiamo mai presa in considerazione. Avevano evidentemente queste modalità all'interno; forse nella loro comunità funzionavano; funzionavano credo, alla luce dei fatti, come strumento di dipendenza sicuramente. Era un po' una modalità secondo me che usavano in alcune situazioni; io prima di lavorare in università lavoravo in una comunità per tossicodipendenti negli anni Novanta e usavano queste modalità più autoritarie. Erano i tempi lontani dove c'era il modello americano, i modelli erano più rigidi, e secondo me erano rimasti un po' a quei metodi, inadeguati in quel luogo, in quel tempo e con quelle persone, credo; questo è un po' il mio pensiero. Quindi la risposta è che sì, mi ricordo di questo tema del "chiarimento", che per come lo intendevano loro non era certo un metodo di inclusione né di integrazione.

BOTTICI (M5S). Mi auguro che ora mi veda. Eccomi.

BENELLI. Sì, la vedo bene, grazie.

BOTTICI (M5S). Un'altra domanda. Siccome nel libro si parla spesso della

famiglia come punto fondamentale di collegamento anche con la scuola, lei cosa ci può dire del lavoro che è stato fatto, visto che sono stati fatti anche incontri con i genitori? Le chiedo anche se all'interno del progetto si è mai parlato di famiglia funzionale.

*BENELLI.* Erano inclusi anche degli incontri con i genitori, con le famiglie, ma sono stati fatti da altre colleghe, seguendo il modello dei "circoli di studio", ovvero quel modello toscano delle riflessioni su dei temi inserendo poi degli approfondimenti richiesti dalle famiglie stesse. Sulle famiglie funzionali: non ne abbiamo mai parlato. Venivano fatti degli incontri di monitoraggio con gli educatori, c'erano dei settori che venivano seguiti per lo sviluppo della ricerca; ognuno di noi si occupava di alcuni aspetti. Gli incontri con le famiglie erano legati a degli approfondimenti, a dei bisogni specifici che avevano le famiglie dei ragazzi a scuola rispetto a dei temi, es: sull'adolescenza e sulla preadolescenza. Io non credo venissero trattati... Però ricordo che loro avevano un'idea di famiglia che teoricamente poteva essere interessante, quindi le famiglie allargate, le famiglie non consanguinee ma ricostruite; loro avevano questi affidamenti e adozioni, questo sistema di

famiglia che poteva essere interessante, ma poi abbiamo visto che era molto contaminato, evidentemente. Però, per rispondere, non lo so questo, anche perché, ripeto, non ho visto neanche il testo di Fiesoli e negli incontri con le famiglie c'era proprio il modello dei circoli di studio. Ricordo che c'erano delle colleghe che ci lavoravano e non era mai emerso questo.

BOTTICI (M5S). Altra domanda.

*BENELLI*. Volentieri.

BOTTICI (M5S). So che il secondo anno un insegnante ha deciso di non aderire più al progetto. Lei sa i motivi? È a conoscenza di questa cosa oppure no?

*BENELLI*. No. Posso dire che il progetto era complesso: erano inclusi gli istituti scolastici della zona, quindi Vicchio, Borgo, collegati anche alla Comunità montana. Il progetto era articolato, richiedeva tanto agli insegnanti che si mettevano all'interno di questo gruppo di ricerca a lavorare in maniera

anche importante nella sperimentazione in classe, con operatori video e noi che osservavamo, per favorire e capire come si potevano facilitare delle dinamiche di inclusione nelle modalità in classe, quotidiane, anche di piccoli conflitti. Poi c'erano le supervisioni per vedere cosa era successo, con la visione dei video; quello funzionava secondo me bene, perché era interessante. Certo, era un impegno importante, quindi non tutti avevano aderito, anche perché le sperimentazioni... se poi ci sono state delle adesioni mancate per altri motivi non lo so, di questo non sono a conoscenza. Le insegnanti che avevano aderito, per quel che mi ricordo, hanno potuto lavorare su sguardi "altri", con le telecamere in classe, e il guardare che cosa succedeva nelle piccole scene di vita in classe poteva aiutare davvero anche l'insegnante a migliorarsi. Questo l'ho ritenuto interessante. Però lì c'entrava poco "Il Forteto"; era un lavoro che si faceva e che poteva essere utile per migliorare la propria attenzione all'altro e agli altri, e anche alle fragilità in classe. Non so se sono stata chiara.

BOTTICI (M5S). Sì. Lei prima ha parlato anche del gruppo dei ricercatori e degli educatori: ma c'erano anche altri educatori oltre agli insegnanti? E se

sì da dove venivano? Avete approfondito se avevano titoli appropriati per fare gli educatori, oppure no?

*BENELLI.* Come dicevo all'inizio, il capofila del progetto era "Il Forteto" che teneva sempre il filo, e si occupava della parte amministrativa e organizzativa. C'era un gruppo di ricerca dell'Università, diretta dal professor Orefice, e c'era la Comunità montana, l'allora Comunità montana, già aveva indicato delle cooperative sociali del territorio, con le quali operavano in maniera quotidiana, per lavorare con degli operatori all'interno di questo progetto. C'erano inoltre, come dicevo, gli istituti scolastici, per lo meno alcuni. Il progetto aveva una rete consolidata che già era presente, credo, in progetti precedenti, infatti avevano già lavorato insieme. Gli educatori c'erano, ed erano appartenenti a cooperative e ad associazioni del territorio. Noi non abbiamo visto se avevano i titoli, lavorando non abbiamo guardato il *curriculum*, ma erano già stati coinvolti, erano altri che davano la garanzia. Il lavoro che facevano era, come dire, lineare, di supporto, era un lavoro come operatori di base, quindi non richiedeva competenze e *skills* da ricercatori, ma da osservatori. Però in queste riunioni portavano il loro



*Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON  
CORRETTE  
AD USO INTERNO**

sguardo, quindi diventava interessante avere lo sguardo dell'aspetto educativo di tipo sia formale che non formale. Sui titoli, questo non lo so. Penso che li avessero. Erano titoli di base, però non credo che fossero tutti laureati. Avevano forse il diploma di educatori o qualcuno era laureato, qualcuno credo fosse anche psicologo; erano un po' misti, ma tutti accreditati dalle cooperative che già collaboravano sia con gli istituti scolastici che con la Comunità stessa. Alcuni mi ricordo che erano particolarmente interessanti, con delle competenze più elevate, altri più di base.

È vero che, mi ricordo in particolare una volta, si creò un conflitto importante tra Rodolfo Fiesoli e gli educatori; questa scena me la ricordo sempre. Si arrabbiò molto con loro perché non erano abbastanza attenti; non ricordo i motivi, ma non erano validi per quella arrabbiatura. Con quello sfogo voleva applicare probabilmente in quella riunione di *équipe* quel "chiarimento" e per me fu motivo anche di rottura. Parlai con il professor Orefice, dicendo che non si può lavorare con persone che reagiscono così, che non hanno rispetto per gli educatori, per gli operatori, che comunque fanno il loro lavoro continuando e portando a termine il progetto. Però con qualcuno forse non aveva un buon rapporto, penso a Rodolfo.

BOTTICI (M5S). Le chiedevo questo perché nel libro, in cui si fa menzione del suo nome e delle altre persone, c'è un punto dove si dice degli educatori che hanno collaborato ai laboratori e c'è la cooperativa agricola "Il Forteto", che è una cooperativa agricola e che non aveva all'interno nessun educatore o altro. Io comprendo che l'Università o comunque lei non possa aver fatto un controllo, nel senso che la cooperativa agricola apre la fondazione e da lì apre una serie di progetti foraggiati da fondi regionali, provinciali, tutti, senza avere una base, nel senso che nessuno all'interno della cooperativa o comunque della fondazione era in qualche modo abilitato o verificato, mi passi il termine, per fare quello che faceva. Se qualcuno si fosse attenzionato un po' prima, forse alcune storie saremo riusciti ad evitarle. Lì c'è un problema: per anni tribunali, servizi sociali, hanno continuato a credere in questo "profeta" e lei in un anno, due, tre che è stata lì si è accorta che qualcosa forse non andava. Bastava poco, forse.

BENELLI. Sì, davvero. Posso dire una cosa: le persone della cooperativa che collaboravano in questo progetto erano dei volontari che avevano solo un

compito di osservatori, quindi, come dire, partecipavano per “Il Forteto” e mi ricordo che si diceva che almeno così potevano apprendere, potevano essere un pochino più formati sul campo, quindi non avevano un ruolo, per quello che ho visto io, attivo: era un altro sguardo, che era quello di uno dei componenti del gruppo, della rete. Quindi, secondo noi, poteva essere anche un genitore che non ha titoli ma che può dare uno sguardo diverso. Erano una presenza come volontari poi la conduzione era di altri.

È vero che tra gli educatori, tra il personale, come sempre accade, c'era chi spiccava, chi era più competente, chi aveva più titoli e chi era un pochino più *basic*, ma noi garantivamo, per lo meno nelle parti un po' più rilevanti, un'attenzione e una cura per il lavoro in classe, anche per la tutela delle scuole e dei ragazzi. Questo sì. Mi ricordo quindi che qualcuno, forse un paio, erano ad osservare, a partecipare, però partecipavano più magari nelle riunioni, quelle dopo, di *équipe*, dove dicevano la loro, però in questo modo da volontari apprendevano, niente di più. Mi ricordo che erano volontari, non penso che fossero stati pagati, questa poi era una cosa interna del Forteto, ma erano proprio in osservazione.

Sono d'accordo quando lei dice che bastava poco per rilevare delle

cose, perché degli atteggiamenti non erano congrui e adeguati; quello si poteva vedere, bastava un pochino di... non importava essere psicologi o psicoterapeuti o docenti universitari. Insomma, degli aspetti disfunzionali si notavano standoci nel tempo, specialmente lavorandoci insieme. Questa credo sia stata anche un po' la rottura, i punti di rottura, del nostro progetto. Certo dopo un bel po', però tre anni è durato.

*BOTTICI (M5S)*. Sull'esperienza vista da parte dei ragazzi: nel libro si spiega che tutto il progetto in qualche modo è finalizzato a modificare l'interagire con i propri sentimenti, con le altre persone, e arricchire il modo di raccontarsi. Secondo lei, i ragazzi che hanno partecipato a questo progetto hanno in qualche modo imparato qualcosa o subito qualcosa?

*BENELLI*. Nelle classi dove ci sono stata io a fare l'osservazione e la formazione, non ha subito nessuno, perché c'eravamo noi e garantivamo davvero, e le insegnanti che c'erano, mi ricordo in particolare una scuola primaria e una secondaria di primo grado, avevano colto bene. È la cosa che più mi è rimasta di questo progetto; non so poi la ricaduta sui ragazzi, perché

per essere seri avremmo dovuto fare, se non si fosse interrotto il lavoro, un *follow up* e vedere le ricadute. Devo dire che le ricadute più interessanti sono state sugli insegnanti, sulle insegnanti che hanno partecipato, che grazie a quel lavoro con le videoregistrazioni e questi continui incontri insieme hanno potuto riflettere meglio su alcuni aspetti che prima avevano lasciato più in ombra. Quindi la ricaduta, per lo meno di quel momento, io l'ho vista più sullo sguardo diverso delle insegnanti che guardavano queste microazioni in classe con maggiore attenzione in favore dell'inclusione e dell'integrazione. Questa è la cosa, l'unica. Infatti, in quel libro che avevamo fatto già in bozza io avevo scritto un capitolo proprio sul lavoro degli insegnanti e su come un lavoro così sul campo e di attenzione a questi aspetti più in ombra che venivano rilevati, poteva essere un elemento in più per un'attenzione e una formazione continua dei docenti e degli educatori.

Per quanto riguarda la ricaduta sui ragazzi, io non credo; non è stato fatto un lavoro di *follow up*, di valutazione; non saprei. Credo che non ci siano stati momenti con i ragazzi nelle scuole, anzi, assolutamente non ci sono state situazioni negative; sono stati invece più difficili i lavori in *équipe*, come dicevo, dove appunto si confrontavano i vari attori (Università,

*Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON  
CORRETTE  
AD USO INTERNO**

“Forteto”, educatori, operatori del territorio) e insieme delle volte ci sono stati appunto questi scontri. Però nelle classi il lavoro era veicolato dalle insegnanti che se ne prendevano cura, da noi che avevamo un tipo di... Quindi, sui ragazzi non ho rilevato situazioni di disagio in classe, ma di rilettura di aspetti notati in classe.

Il progetto di per sé alle origini non era male, era un bel lavoro, sulla carta, che magari nelle scuole può aver funzionato; sicuramente non ha inciso perché non è proseguito, non ha avuto un lavoro di rilettura ulteriore, il monitoraggio è stato bloccato. Non si può dire se ha influito e come. Sicuramente è stata un'esperienza interessante anche per i ragazzi - di questo ne sono convinta - nelle scuole. Dietro le quinte, nella comunità del “Forteto”: magari chi ha partecipato come volontario ha anche visto un modo diverso di lavorare, però non saprei.

BOTTICI (M5S). È stata chiarissima.

Nel libro ci sono ...

BENELLI. Mi dispiace perché cita sempre il libro che io non ho letto.

*SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti*

BOTTICI (M5S). No, vede, è che io ho imparato, mi occupo della vicenda dal 2013, da quando sono qua, e quindi ho immagazzinato una serie di nozioni, di informazioni, e cerco poi di catalogarle in tutto questo caos.

Nel libro ci sono due capitoli scritti da Giuseppe Fornari. Volevo sapere se lui aveva partecipato al progetto oppure no.

BENELLI. Guardi, infatti, quando mi avete convocato in questa Commissione io poi ho chiamato per capire che cosa fosse, perché è un lavoro di 15 anni fa, anche se ce l'ho sempre davanti e ho seguito un po' da lontano i fatti di cronaca successivi, con grande attenzione e con lo sconcerto che poi abbiamo tutti noi e anche con questa punta di "mi sembrava che ci fosse qualcosa, però", ecco. Sono andata a rivedere che cosa avevo scritto, i lavori fatti di quel periodo, ho riguardato la bozza di quel lavoro che non è mai stato pubblicato, e ho trovato nella mia biblioteca dei testi di Fornari che loro citavano spesso. Io non l'ho mai conosciuto e con noi non ha mai collaborato, però ha collaborato molto con loro, tant'è che citavano sempre questa linea, questa strada privilegiata con la casa editrice "Il Mulino" grazie

a questi lavori importanti con Fornari che erano dei lavori storici, di ricostruzione. Al tempo avevo anche letto qualcosa: era un po' il racconto che facevano della comunità e del progetto "Il Forteto", ma non era presente in nessun modo. Loro si rifacevano a questa bella collaborazione passata, ma noi non l'abbiamo... per lo meno io non l'ho mai conosciuto.

*BOTTICI (M5S)*. I rapporti tra il professor Paolo Orefice e "Il Forteto" erano solo di quel progetto o sa se ce n'erano stati altri con l'Università?

*BENEILLI*. Io credo che la chiusura del rapporto di tipo istituzionale e la non pubblicazione del testo siano stati proprio dovuti a un problema fra di loro, quindi una chiusura del rapporto non solo professionale ma anche personale.

Il professor Orefice ormai è in pensione e io poi non ho più collaborato con lui, però quando chiesi informazioni - perché comunque sono di Prato, della comunità del "Forteto" avevo sentito parlare nel bene e nel male, non in senso sempre positivo, quindi ero anche curiosa di questa collaborazione al tempo - mi disse che era stato contattato dal rettore del tempo per gestire il progetto; quindi la comunità del "Forteto" evidentemente aveva contatti



con il rettorato e aveva espresso il desiderio di collaborare con un gruppo di ricerca dell'università per questo progetto che aveva vinto. Il professore Orefice che era un professore molto attento al territorio perché si occupava di pedagogia sociale coglieva, tra virgolette, le opportunità di rete e quindi aveva aderito. So che gli era stato presentato o dal rettore o da qualcuno del rettorato. Quindi io non credo che prima avessero rapporti, da quello che mi ha raccontato. Certo, durante il percorso mi disse avevano avuto rapporti non solo professionali ma anche personali: loro tendevano a includere tutti, cene, pranzi, e quindi a fare un pochino di confusione di ruoli in questo senso. Era un po' la loro modalità tra virgolette inclusiva, contaminante, non so come dire; però sicuramente poi loro hanno avuto anche un rapporto anche più vicino, anche personale. Prima però non credo, perché i racconti erano di questa conoscenza tramite il rettorato, non so se il rettore o qualche prorettore, comunque dall'alto.

PRESIDENTE. La ringrazio. Prima di dare la parola all'onorevole D'Arrando per le sue richieste, vorrei chiederle una precisazione: se ricorda chi era il rettore.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

*BENELLI*. Non me lo ricordo 15 anni fa chi era; però basta andare a vedere in rete, ora dico la verità non lo ricordo.

*D'ARRANDO (M5S)*. Grazie Presidente, ringrazio l'audita, solo due domande molto semplici.

La prima: la bozza del progetto che sarebbe stato poi pubblicato. Da quello che mi pare di aver capito questo progetto di ricerca è iniziato con una prima fase, i primi tre anni, e poi si è concluso, quindi non ha avuto modo di procedere all'analisi dei dati raccolti e poi, come accade in tutti i progetti di ricerca, di avere dei risultati su cui lavorare. La bozza di quanto è stato fatto in questi tre anni: non so se lei ce l'ha... *(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende)*.

*PRESIDENTE*. Scusi, onorevole D'Arrando, può ripetere in maniera esplicita la domanda che non abbiamo capito nemmeno noi?

*D'ARRANDO (M5S)*. Certo. La domanda era: poiché il progetto comunque

è stato svolto, anche se parzialmente, lei sa se possiamo reperire la bozza di progetto in modo tale da metterla agli atti della Commissione?

*BENELLI.* Non credo, perché non è solo una cosa mia: era responsabile il professor Orefice, ci hanno scritto in tanti. Io per la mia parte volentieri, ma come dire, era una bozza. Negli anni, poi, siccome era un bel progetto, una bella bozza, con alcuni colleghi abbiamo detto “ma perché non lo recuperiamo? Sarebbe bello, anche solo sul modello” e tutti comunque ci siamo confrontati dicendo: "assolutamente": come dire, è partito dal “Forteto”, nessuno di noi ha mai più voluto sentirne parlare. Quindi abbiamo gettato via un lavoro di stesura, un tempo, una riflessione, ma non abbiamo più voluto saperne niente, non ci siamo più voluti confondere con loro e avere questo tipo di firma assieme. Anche perché la vicenda si è chiusa in maniera scorretta e direi illegale; si sono appropriati dei dati, hanno fatto tutto un lavoro; quindi non credo di poter condividere una cosa che non è solo mia, per correttezza, ed era comunque una bozza.

D'ARRANDO (*M5S*). Glielo chiedevo proprio perché sarebbe stato utile

capire anche quello che era emerso dal progetto che avevate fatto.

Lei ha sottolineato in questo momento che la rottura con “Il Forteto”, quindi con il capofila di questo progetto, ha avuto anche una modalità illegale. Illegale, nel senso che quindi loro erano in possesso dei dati del “Forteto”?

*BENELLI.* No. Ho detto illegale perché a livello accademico non si fa, nel senso che è un lavoro che abbiamo costruito, un lavoro fatto da noi, poi ho capito che a noi hanno bloccato la pubblicazione e invece l’ha pubblicato un’insegnante che veramente aveva fatto solo qualcosa e si è appropriata di tutto il progetto, facendolo suo, e non è corretto eticamente, sono un po’ i prerequisiti del lavoro di ricerca universitaria. Poi ho saputo da voi di questa pubblicazione di Rodolfo Fiesoli, che sicuramente sarà il loro sguardo sul progetto. Ognuno può fare poi quello che vuole, magari può offrire uno sguardo più centrato sul proprio lavoro e guardare il progetto con i propri occhi, però noi su questo non ci possiamo fare niente. Mi è sembrato scorretto... è stata data l’autorizzazione per alcuni sguardi, ma non su altri. Forse il nostro era quello più neutro, più tecnico: noi parlavamo proprio del

progetto, delle metodologie, era un po' più scientifico, professionale. Su questo magari dovrei sentire anche gli altri, in particolare il professore, ma è stato quasi rinnegato un po' da tutti, è stato fatto proprio un passo indietro; ma non c'era nulla credo di utile alla Commissione. Era proprio una cosa scientifica, si parlava di metodi inclusivi, di lavoro interprofessionale più ampio.

D'ARRANDO (*M5S*). Questo progetto nasce con "Il Forteto" come capofila: quindi loro, Fiesoli e tutta la loro struttura. L'obiettivo di questo progetto qual era sostanzialmente? Dimostrare che il modello e la rete attuati da loro insieme a quello che era il contesto della comunità locale fosse da modellizzare, come "modello Forteto", o c'erano altri obiettivi? Glielo chiedo, così spiego anche il motivo della domanda, perché ovviamente il suo è stato un occhio da ricercatrice in quel momento; mi sembra di aver capito che lei ha anche competenze in ambito psicologico. Modellizzare un modello che loro proponevano, che quindi era quello della famiglia funzionale; da quello che abbiamo appreso dalle scorse audizioni loro si rifacevano a don Milani, ma hanno interpretato a modo loro anche don Milani, e in più si

parlava di questi chiarimenti. L'obiettivo era quello di modellizzare tutto ciò attraverso il vostro progetto di ricerca?

*BENELLI.* Il progetto "Barbiana e il progetto "Una scuola per l'integrazione", finanziato credo a livello regionale e non solo, era un progetto che voleva mettere a modello una modalità di integrazione e di inclusione nel Mugello sicuramente di origine donmilaniana ma che loro avevano continuato a perpetrare con le loro modalità. Quindi sicuramente volevano mettere a modello un loro modo; però andava anche decostruito e ricostruito, rivisto, c'è stato un lavoro al di là del loro modello. Quindi noi non abbiamo messo a modello il loro "chiarimento", ma lo abbiamo utilizzato, abbiamo utilizzato anche questo strumento, per poi andare oltre. Quindi di fatto questo non è avvenuto nel progetto dove abbiamo collaborato anche noi.

D'ARRANDO (*M5S*). Anche perché è stato bloccato. La domanda era sul loro obiettivo.

*BENELLI.* Il loro obiettivo probabilmente... Sì, loro insistevano su questo chiarimento; che poi tutte le volte, il chiarimento, voglio dire, non c'è nulla di nuovo. I conflitti, le situazioni non dette, è importante accompagnarle per esplicitarle, per trovare nuovi sguardi; tutta questa innovazione non la vedevamo. Però loro avevano proprio un'idea personale sul chiarimento, da quello che avevamo capito, come provocazione per far uscire fuori la "verità". Questo poi non l'abbiamo fatto; è stato preso, come dire, nella parte migliore e poi sviluppato ulteriormente. Però la loro idea evidentemente era questa, di modellizzare un loro strumento considerato innovativo e di cambiamento.

*D'ARRANDO (M5S).* Un'ultima domanda, che mi interessa proprio perché lei ha una professionalità e ha delle competenze nell'ambito. Soprattutto dal punto di vista sociale e delle ricadute sulle vittime dal punto di vista psicologico i punti sono due. Uno è rappresentato dai chiarimenti, su cui lei ha ampiamente espresso il suo punto di vista; effettivamente chi fa psicologia o psicoterapia sa molto bene che far emergere la verità non ha un fondamento scientifico, anche perché è molto soggettivo, e poi ci sono tutta una serie di

altre sfaccettature. Riguardo all'altro punto, che credo sia utile anche ai fini della nostra inchiesta, perché "Il Forteto" ha avuto una credibilità e un'autorevolezza non solo dal punto di vista istituzionale e politico ma anche di alcune componenti del mondo scientifico (lo dimostrano, pur se in maniera discutibile, le dichiarazioni, le pubblicazioni e quant'altro), vorrei chiederle cosa pensa della famiglia funzionale e di quello che poi hanno anche fatto. Perché oltre alla famiglia funzionale, che a mio avviso - ma non solo a mio avviso - ha una serie di aspetti critici, c'è anche il fatto che nell'applicazione concreta di questa famiglia funzionale loro andavano a sradicare, a scardinare, i legami con la famiglia d'origine e quindi anche a creare dei traumi oltre che delle rotture. Immagino che il progetto di ricerca si sia bloccato anche perché modellizzare un modello di questo genere, secondo me, avrebbe avuto ricadute non da poco anche a livello sociale e psicologico. Volevo avere, quindi, un suo punto di vista, perché il fulcro della questione, sempre dal punto di vista sociale e psicologico, è proprio questo: la famiglia funzionale, i chiarimenti e lo sradicamento, lo spezzare i legami con la famiglia d'origine.



*BENELLI.* Allora, io sono diventata psicologa e psicoterapeuta dopo, però all'epoca del progetto avevo già diretto una comunità per tossicodipendenti, ero già *counselor*; le attenzioni a queste dinamiche le avevo lo stesso, ma le ho sistematizzate e implementate dopo. Ovviamente su questo tema dello sradicamento e della rottura anche lo studente che arriva al primo anno di università può capire che non funziona; però allora, devo essere sincera, quando ci presentavano delle persone non veniva fuori che erano state sradicate ma che loro salvavano, che erano stati inviati dai servizi sociali, dai magistrati, per dare loro un'altra possibilità. Io registravo questo; e non c'era un... era proprio un consenso interistituzionale per protezione di fronte a delle situazioni non adeguate, violente e difficili, per cui diventava una comunità a mio avviso, avendo lavorato nelle comunità, un po' troppo chiusa e autoreferenziale. Però delle volte, come ho potuto vedere anche in altri tipi di comunità, in certi momenti può servire questo aspetto un po' di dipendenza più simbiotica per poi andare verso l'autonomia; potrebbe essere una sorta di "rigenitorializzazione". Poi non condivido naturalmente il modello delle comunità così a lungo tempo e ristrette; però non era venuto fuori questo tema della rottura con le famiglie.

Mi ricordo di un ragazzo per cui mi avevano consultato: mi aveva detto, mi sembra Luigi o Fiesoli, se potevo aiutare uno di questi ragazzi perché aveva scritto la sua autobiografia; un certo Giuseppe, mi ricordo. Siccome sono oltre vent'anni che mi occupo di storie di vita, di autobiografia, proprio come modello di ricerca, di scienze della narrazione, eccetera, ho detto: va bene, se c'è bisogno. Mi disse solo, questo ragazzo - che non ho mai visto, non ho mai visto questa autobiografia - che parlava di questa rinascita grazie al "Forteto" rispetto alla famiglia, alla storia della famiglia, quindi questa nuova vita; per cui non avevo modo di vedere la rottura e lo sradicamento, ma un aiuto a fuoriuscire da quella famiglia malata iniziale; probabilmente rientrando in una nuova famiglia malata, però questo tema non emergeva così. Poi noi avevamo altri utenti, questo non ce l'avevamo come *feedback*, se non appunto che mi ricordo di questo fatto.

Un'altra cosa, per essere onesta con voi, che mi ricordo, che so, è che io conoscevo "Il Forteto" ancor prima che mi proponessero questo progetto, perché come dicevo vivo a Prato, si sentiva dire, era una storia degli anni Settanta. Ma mi ricordo che mio padre che adesso non c'è più aveva un amico, un collega (lavoravano nell'imprenditoria pratese tessile), che si

lamentava sempre - io ero piccola - perché la figlia adolescente era scappata, era stata presa in questa comune che era "Il Forteto"; quindi erano ricordi di giovane, di bambina, di questa figlia portata via a questo amico del babbo. Che poi ho saputo: quando sono andata lì ho fatto: "ma io so che mio padre era amico..." e "sì", lei è Mariella, la moglie di Luigi Goffredi, per cui ho ricostruito un po' questa storia. Quindi c'era questo tema del portare via; però poteva essere anche una storia reinterpretata dalle persone, di fatto lì sembrava ci stessero bene; probabilmente questo senso di simbiosi nuova e di dipendenza era funzionale anche a loro. Per quel poco che posso aver visto le persone non sembravano... sembrava che funzionasse. Però è ovvio che sul tema della famiglia funzionale e lo sradicamento neanche lo studente del primo anno di una scuola secondaria può essere d'accordo, non ci vogliono competenze alte.

PRESIDENTE. cedo ora la parola alla presidente Piarulli, collegata da remoto.

PIARULLI (M5S). Grazie, Presidente. Purtroppo ho avuto problemi di

*Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON  
CORRETTE  
AD USO INTERNO**

connessione e non sono riuscita a seguire sempre tutto, però vorrei chiedere innanzitutto perché è stata chiesta la secretazione: mi sembra che non ci siano dati sensibili particolari, tali per cui necessitasse questo tipo di pubblicità, quindi chiedo perché non si è cercato invece di divulgare questa sua testimonianza.

*BENELLI.* Non ho capito la domanda.

*PRESIDENTE.* Mi scusi, presidente Piarulli, ma voglio precisare che l'audita ha dato il proprio assenso alla pubblicità.

*PIARULLI (M5S).* Allora probabilmente ho inteso male, ritiro la domanda, mi fa piacere e ringrazio ulteriormente.

Non so se siano state fatte alcune domande. Per esempio, lei ha dichiarato di aver frequentato "Il Forteto" e di essere stata accolta ...*(Il collegamento audio si interrompe, poi riprende)* scusate; di essere stata accolta dai responsabili della struttura e di aver incontrato varie autorità. Si ricorda i nomi, se fossero anche responsabili delle ASL, magistrati?

*BENELLI.* Come ho detto prima ogni tanto capitava; io poi non conoscevo nessuno, poi non è che ci sia stata tantissime volte, però è capitato delle volte che intorno a quel tavolo enorme del pranzo, a ferro di cavallo, potesse esserci qualcuno; oppure raccontavano della presenza del giorno precedente di tal magistrato, tal giudice, tal medico, tal avvocato; ovviamente richiamaavano delle personalità ma io non le conoscevo, non mi interessava, e non posso dire dei nomi che non ho neanche registrato chi potessero essere.

*PIARULLI (M5S).* Quindi lei non è stata presentata a queste autorità o magistrato? Chiedo perché in altre audizioni abbiamo sentito che erano stati presentati.

*BENELLI.* No. Magari visto che io ero una semplice assegnista ... sicuramente poi magari i referenti del progetto potevano essere più dentro la cerchia, essendo un organismo molto gerarchico; io certo, rappresentavo l'Università, ma non ero certo in una posizione politica tale da essere presentata, o forse non interessava neanche a me.

PIARULLI (M5S). Lei ha parlato di *équipe*: ha detto che c'erano stati degli incontri interdisciplinari. A questi incontri c'era la partecipazione degli assistenti sociali che seguivano i vari casi?

BENELLI. No, perché il progetto non includeva i servizi sociali. Il progetto, come ho detto prima e mi sembrava d'essere stata chiara, includeva ovviamente un gruppo dell'ex dipartimento di scienze dell'educazione, un gruppo del "Forteto", la Comunità montana ...

PIARULLI (M5S). Del "Forteto", quindi i responsabili.

BENELLI. Sì; gli istituti scolastici del territorio e alcune cooperative sociali del territorio. Quindi no, i servizi sociali non erano presenti nella rete.

PIARULLI (M5S). Nemmeno la ASL.

BENELLI. No.

PIARULLI (M5S). Un'ultima domanda. Lei ha parlato di questa tavolata a ferro di cavallo: vorrei chiedere se c'era questa divisione tra ragazzi, tra donne e...

BENELLI. Sì, esatto: anche solo guardando, facendo un ingrandimento sul momento del pranzo, si poteva notare la gerarchia, quindi ovviamente le donne da una parte, e c'era maggiore attenzione alla cucina, e i responsabili nella parte centrale, con i vari ospiti accanto. Questa era chiara ed emergeva.

PIARULLI (M5S). È emersa anche nel vostro studio, questa divisione tra maschi e femmine?

BENELLI. No, perché noi lavoravamo nel nostro studio. Non si lavorava sulla comunità al "Forteto": si lavorava proprio su questo discorso nelle classi e nelle classi naturalmente si lavorava al contrario, sull'inclusione. Infatti, era evidentemente un po' diverso da come poi evidentemente loro impostavano le dinamiche. Io vedevo il pranzo; poi magari era per motivi di

comodità, non lo so, però si vedeva questa divisione gerarchica e la si sentiva. Nel lavoro che abbiamo fatto noi nelle scuole invece no, per niente, c'era anzi un'attenzione a includere i bambini più silenziosi, a dare voce a quelli che non ce l'avevano, c'era insomma un lavoro diverso.

PIARULLI (M5S). Va bene; mi fermo qui, la ringrazio e ringrazio anche la presidente Ciampi che mi ha sostituito oggi egregiamente, grazie a tutti.

PRESIDENTE. Qualche domanda gliela vorrei porre anche io, professoressa. La prima: questo tema della contraddittorietà evidente, lampante, tra il progetto a cui lavoravate, avente come obiettivo l'inclusione e l'integrazione, e invece le modalità di divisione, certamente non inclusive, che lei notava nella vita quotidiana, seppur relativa a quello che poteva vedere durante questi pranzi o ad altre occasioni, non hanno suscitato in lei il desiderio di mettere in evidenza questa inadeguatezza della comunità - uso questo termine in maniera non appropriata perché comunità non era - a partecipare a questo progetto?

La seconda domanda è questa: il progetto era incentrato credo in



maniera determinante su un modello vero, quello sì, che era l'esperienza di Barbiana, quella di don Milani. A livello proprio conoscitivo sono curiosa di capire che cosa è emerso come legame tra il modello don Milani che era il cuore paradigmatico di questo progetto e "Il Forteto", alla luce anche delle contraddizioni di cui parlavo prima.

Queste per ora sono le domande; poi gliene vorrei porre un'altra, più veloce.

*BENELLI.* Sulla contraddittorietà, ovviamente nel tempo; io ci sarò stata qualche volta lì da loro e quindi l'ho visto poi nel tempo questo non allineamento con la proposta che facevamo nelle scuole (il progetto lo portavamo avanti) e la loro postura, quindi, nel tempo questa cosa... Infatti mi ricordo di alcune riunioni (eravamo però già quasi nella fase finale) con il professore, con gli altri colleghi, e portavo questa mia criticità e addirittura avevo anche detto: no, io lo interrompereì perché non mi sembra proprio adeguato questo modo, non mi sembra professionale. Poi sono stata trovata, come dire, un po' troppo critica. Però sì, nel tempo, diciamo che contrastavano proprio come modo di intendere l'integrazione e l'inclusione.

Questo sguardo sulla "comunità" o comunque sulle persone che collaboravano con noi era un lavoro parallelo e sì, a mio parere andava bloccato a un certo punto, andava proprio sospeso; ma il lavoro nelle scuole invece aveva un sapore più don milaniano perché di inclusione si parlava davvero, dove per inclusione si può intendere tanto e tutto. Certo, il modello di Barbiana non c'entrava niente, onestamente, ma potevano essere invece colti degli strumenti, colte delle attenzioni, quindi diciamo qualcosa sì. Io sono una studiosa di don Milani,

Paulo Freire, Danilo Dolci e tutti i pedagogisti dell'inclusione e devo dire che lì non ero ancora esperta, ero un po' all'inizio, ma c'era proprio poco; quel poco magari andava valorizzato e per quello che il progetto fu finanziato, quel poco. Quindi sì, nel tempo, non subito, ma si vedeva che c'era questa contraddizione, la si è vista proprio piano piano. Il progetto è stato concluso nel migliore dei modi e poi invece il rapporto con "Il Forteto" si è interrotto; io lo avrei interrotto un po' prima.

PRESIDENTE. Relativamente a questa rottura, il cui protagonista è senz'altro stato il professor Orefice, lei ritiene che sia legata all'evidenza di

questa contraddizione che abbiamo rilevato? Vorrei chiederle, inoltre, se sa se il professore Orefice abbia esplicitato pubblicamente questo elemento di contrasto relativamente al progetto che poi ha dato origine al non prosieguo della pubblicazione del lavoro che in parte in bozza esisteva.

*BENELLI.* Questo non glielo so dire con esattezza, non saprei. Ho rivisto dopo anni il professor Orefice, su altre cose: lui era direttore della cattedra UNESCO, lavoravamo sull'internazionalizzazione, con tanti lavori in America Latina, è come se fosse caduto su questo. Ecco, non so, lui forse c'era rimasto ancora più male perché forse ci credeva, aveva anche un pochino più legato forse anche a livello più personale e credo sia stato proprio... è come se fosse stato un tabù, nessuno poi ne voleva più parlare. Ogni tanto io dicevo: quel lavoro che avevamo fatto, che peccato; però certo non... quindi, ecco, davvero non è stato più ripreso.

*PRESIDENTE.* Lei ha parlato anche di motivi personali: a cosa si riferiva?

*BENELLI.* Secondo me un po' sì, perché c'era un po' più questo crederci,

questa conoscenza maggiore; forse si erano visti di più, questa non dico affezione perché non lo so, però sicuramente, ecco, mi sembra che sia stata una chiusura nell'ambito professionale e personale. Poi i contenuti non li so, però secondo me c'è rimasto un po' male anche perché aveva instaurato un rapporto più confidenziale. Loro erano molto inclusivi, invitavano, se uno, come dire, si faceva incastrare in quella rete era sempre lì, erano un po' invadenti a mio parere. Quindi probabilmente in alcuni momenti ci sono stati scambi un pochino più ravvicinati.

PRESIDENTE. Va bene. Un'ultima domanda, se lei è in grado di rispondere. Questa insegnante di cui ha parlato che si è appropriata più che altro scorrettamente del progetto...

*BENELLI.* Secondo me.

PRESIDENTE. Lei si ricorda come si chiama? Ce lo può dire? Se vuole secretare il nome...

*BENELLI.* Non saprei. L'insegnante si è appropriata, ecco, non ha rispettato, si è appropriata di un lavoro che certo, è il suo, ma era soprattutto il nostro. Secondo me è stato un atteggiamento eticamente scorretto; l'illegalità poi non lo so, forse lei poteva fare quel che voleva, e quindi questa insegnante, che comunque era presente nel progetto, facendo una piccola parte all'interno di un progetto più grande, ha usato quel lavoro per fare un proprio testo, una propria pubblicazione, di un lavoro direi più collettivo dove lei non era la referente nè una ricercatrice. Comunque questa persona, non ho problemi a dirlo, si chiama Luana Collacchioni, è un'insegnante. Probabilmente aveva desiderio di pubblicare per motivi anche di *curriculum*, non lo so, però secondo me non è stata corretta.

*PRESIDENTE.* La ringrazio infinitamente.

Do la parola alla senatrice Bottici per un'ulteriore domanda.

*BOTTICI (M5S).* Grazie Presidente, mi scuso: ma lei ha citato Giuseppe Aversa, dicendo che le era stato chiesto di aiutarlo nella stesura della sua biografia.

*BENELLI.* Mi era stato chiesto se lo potevo aiutare, nel guardare il lavoro che aveva fatto, che poi non ho visto. Avevo detto al tempo: certo, se hai bisogno, visto che mi occupo di questo volentieri.

*BOTTICI (M5S).* Le stavo appunto per chiedere se lo aveva visto o meno, anche perché la storia di Giuseppe è abbastanza controversa e si è chiarita nell'ultimo. Se da una parte alcuni soggetti portano la sua testimonianza come una testimonianza positiva nel caso invece del 2000, della questione della sentenza CEDU, è vittima degli abusi del "Forteto", ha ritirato da quello che mi ricordo l'autobiografia, perché il "sistema Forteto" era quello di manipolare la mente e in qualche modo spingere a raccontare quello che "Il Forteto" voleva far raccontare e quindi anche la buona riuscita del "progetto Forteto" non si basava essenzialmente sulla reale esperienza positiva, ma sull'inculcamento delle vittime e di tutti coloro che giravano attorno su questa realtà fantastica, "Il Forteto". Lei ha colto, prima, quando ha detto "mi sono accorta che qualcosa non andava"; è così?

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il  
Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

*BENELLI.* Sì, sì, è vero, proprio vero.

PRESIDENTE. Professoressa, la ringraziamo veramente della sua disponibilità ad essere stata così esplicita con noi. La saluto anche a nome della presidente Piarulli e dichiaro conclusa l'audizione.

*BENELLI.* Buon lavoro, arrivederci.

*I lavori terminano alle ore 12,30.*